

Il Cavaliere scende in piazza

Berlusconi a 25 anni dalla nascita di Forza Italia proclama una grande mobilitazione per lanciare un'offensiva frontale contro il Governo: "Una parte delle forze che oggi guidano il Paese è erede della peggiore sinistra del '900"



Dopo gli Angelus di San Pietro anche le prediche di San Remo

di ARTURO DIACONALE

Claudio Baglioni, da sempre indicato come il simbolo del cantautore del disimpegno, ha colto al volo il suo secondo Festival di San Remo per ribaltare la propria immagine e trasformarsi in un artista sensibile non solo ai sentimenti individuali ma anche ai grandi temi del tempo presente. Nel presentare la prossima edizione del Festival della canzone italiana ha pronunciato il sermone contro la cattiveria ed il rancore che pervadono il Paese attaccando i governi

passati e presente accusandoli di non aver saputo affrontare e di non saper risolvere il problema dell'immigrazione. "Non si può pensare di risolvere questa situazione di milioni di persone in movimento - ha sostenuto - evitando lo sbarco di quaranta o cinquanta persone".

Di fronte alla conversione di Baglioni, il vicepresidente del Consiglio, Matteo Salvini, si è sentito chiamato in causa ed ha invitato il conduttore a cantare lasciando che del problema dell'immigrazione se ne occupi chi ha il titolo e la

legittimità istituzionale per farlo.

È fin troppo evidente come la risposta di Salvini a Baglioni sia destinata non a sopire ma ad alimentare la diatriba tra neo-impegnato sul fronte del buonismo ed il titolare indiscusso del cattivismo italiano. Anche perché può consentire al cantante-conduttore di sfruttare la "retorica dei ponti" per alimentare il lancio pubblicitario della prossima edizione del Festival ed al leader della Lega di tornare a cavalcare la "retorica dei muri" per rilanciare il tema dominante della sua campagna elettorale per il voto europeo.

In fondo questa polemica è il segno indiscusso della estrema popolarità della questione dell'accoglienza e delle migrazioni. Se dopo gli Angelus di piazza San Pietro di Papa Francesco anche il Papa laico di San Remo si mette a predicare la santa bontà contro l'egoismo dei cattivi vuol dire che il tema è al primo posto della lista delle preoccupazioni degli italiani. E chi lo sfrutta non può non ricavarne qualche beneficio. In termini di audience, di pubblicità, di consenso.

È la logica della società della comunica-



zione e dell'immagine. Ma è anche quella di un manicheismo tra bene e male che rischia di riportare indietro di parecchi secoli la società italiana.

Il Governo del fare: il gioco delle parti

di PAOLO PILLITTERI

Non è una novità, intendiamoci. La cosa (non la chose) va avanti da mesi e mesi. E andrà ancora sempre più avanti così, non v'è alcun dubbio. Ed è un gioco non troppo pericoloso, almeno fino alla scoperta dei suoi attori. Un gioco fra di loro eppur visibile da ogni lato e, soprattutto, da ognuno di noi italiani e, inevitabilmente, dagli europei, almeno quelli che sono costretti e interessati a guardare ciò che avviene nella settimana mondiale. È il gioco più gioco di tutti, quello delle parti. Un gioco doppio, a volte triplo. Non occorre, del resto, essere specialisti o specializzati nell'osservare i veri e propri ghirigori - come li chiamava la nonna - di certi nostri governanti; basta la parola, la loro e quasi sempre in video/spot, per un giudizio, sia pure pacato e sorridente.

Quando al nostro direttore, che qualifica il Presidente del Consiglio Giuseppe Conte né più né meno che come



uomo del Partito del Papa, quelli che si autodefiniscono i bene informati rispondono che non è una novità. Ebbene, deriva proprio da questa non novità un fatto non propriamente tranquillizzante.

Continua a pagina 2

Assalto al Parlamento (ipotesi di un appello in sua difesa)

di MAURO MELLINI

Nella prima seduta della Camera dei deputati dopo la "marcia su Roma", Benito Mussolini volle marcare il suo sprezzo per il Parlamento con la famosa frase: "Avrei potuto fare di quest'aula sorda e grigia un bivacco per le mie camicie nere". Solo Modigliani, deputato socialista gli gridò: "Viva il Parlamento".

Purtroppo non solo quel grido disperato non fu seguito da un coro, ma Enrico De Nicola, Presidente, cui il futuro riservava di essere il primo Presidente della Repubblica Italiana, e che poi fu il primo Presidente della Corte costituzionale, lo richiamò con l'altrettanto nota, ipocrita frase: "Onorevole Modigliani, lasci parlare il Presidente del Consiglio".

Sono tanti oggi che, con "saggia moderazione", am-

moniscono quanti (sempre troppo pochi) che di fronte alle efferate scempiaggini e agli autentici atti di sopraffazione di un Presidente che non vale un Fico secco e di una maggioranza lanciata in un vortice di sbaraglio...

Continua a pagina 2



di CRISTOFARO SOLA

Su Banca Carige e sull'intervento del Governo per garantire liquidità all'istituto si sono scatenate le opposte tifoserie partitiche. Eppure, quando sono in ballo argomenti che coinvolgono la credibilità del sistema bancario bisognerebbe essere cauti, soprattutto con le parole.

Nel caso di Carige il quadro reale è molto diverso da quello dipinto a tinte fosche da taluni opinionisti. È vero che il gruppo bancario ligure non se la passasse bene. Tuttavia, già il 13 settembre 2017 il Consiglio di Amministrazione della banca aveva approvato un piano industriale triennale (2017-2020) fondato su quattro obiettivi strategici: rafforzamento patrimoniale; qualità dell'attivo; efficienza operativa; rilancio commerciale. La governance dell'istituto ha operato nel corso del 2018 in conformità ai target fissati ottenendo alcuni risultati positivi che però non sono bastati a rassicurare la Banca centrale europea.

In particolare, l'autorità centrale di Francoforte chiedeva a Carige un piano di rafforzamento della struttura patrimoniale, da approvare entro la fine del 2018, in linea con i parametri di stabilità dei requisiti patrimoniali fissati in sede comunitaria. Francoforte non aveva ritenuto sufficiente l'aumento di capitale di 544,4 milioni di euro "inclusivo della conversione in capitale di una quota dei titoli coinvolti nell'operazione di Liability Management Exercise, la cessione della piattaforma Npl, con il perfezionamento dell'accordo definitivo con Credito Fondiario Spa... per un corrispettivo complessivo pari a 31 milioni di euro, la cessione del business transato Pos e distribuzione carte di credito

Quante bugie su Carige

(c.d. Merchant Acquiring), per il quale in data 3 aprile 2018 è stata siglata una partnership di durata decennale con la società Nexi Spa che prevede la cessione del business per un corrispettivo fino a 25 milioni di euro ed il cui closing è stato perfezionato in data 28 settembre u.s."

Fin da subito la Bce ha puntato ad intradare il gruppo verso un'aggregazione aziendale. Il Consiglio di Amministrazione rappresentativo dell'azionariato di controllo del gruppo bancario ha cercato di fare muro alle richieste di Francoforte ma poi ha dovuto desistere. Nel settembre dello scorso anno la vecchia governance ha lasciato il posto a un team di top manager slegati dalle logiche della passata gestione. La nuova dirigenza ha approvato il 12 novembre 2018, contestualmente ai risultati dei primi nove mesi di gestione, un piano di emissione di obbligazioni subordinate Tier 2 per un ammontare fino a 400 milioni di euro, formulando l'ipotesi di riconversione parziale o totale delle obbligazioni in azioni della Banca previo un aumento di capitale di pari importo da deliberare in seno all'Assemblea dei soci. Nelle intenzioni della governance vi era la riscrittura del Capital conservation plan comprensivo del completamento delle negoziazioni per la cessione dei crediti deteriorati previste nella Npe Strategy onde assicurare continuità e sostenibilità operativa alla banca. Gli amministratori avevano talmente creduto alla praticabilità del progetto che avrebbe condotto il Gruppo al traguardo di un'aggregazione aziendale da negoziare in

condizioni di forza e non di debolezza, da deliberare già in data 23 ottobre 2018 il conferimento di mandato di financial advisor ad una primaria banca d'investimento. Ma tutto è saltato quando l'azionista al 27,555 per cento, la Malacalza investimenti s.r.l., lo scorso 22 dicembre ha posto il veto all'aumento di capitale da 400 milioni di euro che sarebbe servito a garantire il prestito di 320 milioni erogato al Gruppo Carige dal Fondo Interbancario.

Francoforte non ha preso bene il comportamento ostativo dell'azionista di riferimento e il 2 gennaio ha attivato le sue prerogative decidendo per il commissariamento di Carige. Il messaggio è stato chiaro, la Bce nel conferire il mandato commissariale ai due amministratori in carica ha fatto sapere che il progetto contenuto nel Capital conservation plan del novembre del 2018 andava implementato, con o senza l'approvazione degli azionisti. Ora l'obiettivo per i neo-commissari è di proseguire l'azione di de-risking con la cessione dei crediti deteriorati di almeno 1,5 miliardi di valore lordo rispetto ai 2,8 dello stock complessivo appostato nel piano di Npe Strategy. Ma come sono messi i conti del Gruppo? I primi nove mesi del 2018 evidenziano un risultato netto negativo per 188,9 milioni. Ma il Margine operativo lordo (Mol) nei nove mesi (36,7 mln) è positivo per un +65,8 per cento rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente; il Liquidity coverage ratio (Lcr) al 30 settembre è pari al 133 per cento, ampiamente superiore ai requisiti regolamentari



che fissano la soglia di sicurezza al 100 per cento. Gli oneri di gestione core a 336,2 mln sono in netto calo rispetto allo stesso periodo del 2017 (-11,6 per cento). La raccolta diretta da clientela privata e imprese si attesta a 13,7 miliardi mentre quella indiretta sale a 21,8 miliardi con un incremento del comparto amministrato del +3,8 per cento; gli impieghi verso la clientela sono rimasti stabili a 16,9 miliardi. Ciò significa che la banca non è in stato di default tanto che la clientela non è fuggita, prestando fede nell'azione di risanamento avviata.

La Carige oggi è un boccone appetitoso per chi vuole fare shopping nel mercato bancario. Possibilità che non piace al ministro dello Sviluppo economico, Luigi Di Maio. Da qui l'annuncio di volere la nazionalizzazione della banca. In questo caso sarebbe lo Stato a guadagnare nel prendersi Carige. Cosa che manda in bestia il governatore della Liguria Giovanni Toti il quale ha co-

minciato a fare fuoco e fiamme per evitare che la banca del territorio, alla quale peraltro la Regione ha rinnovato di recente il mandato di tesoreria, finisca nel calderone statale.

Tuttavia, non è ricevibile una soluzione pacco-regalo, che sarebbe nelle corde di un governo di centrosinistra, per cui il gruppo verrebbe ceduto sottocosto ad entità concorrenti. Sarebbe inaccettabile per una banca che detiene una rete di 503 sportelli. Al momento il Governo è intervenuto stanziando un fondo di sostegno alla liquidità che consiste nella concessione da parte del ministero dell'Economia e delle Finanze della garanzia dello Stato su passività di nuova emissione o su finanziamenti erogati discrezionalmente dalla Banca d'Italia. Niente di più. Si lasci la governance fare il suo mestiere per andare serenamente sul mercato al momento debito e si dia un taglio alle polemiche bugiarde delle avverse tifoserie. Che non siamo allo stadio del giorno del derby della lanterna.

segue dalla prima

Il Governo del fare: il gioco delle parti

...Perché non solo si tratta di un fatto e non di un'apparenza, ma perché sistemico e sistematico nella misura e nella sfera in cui si svolge e si moltiplica giorno per giorno. E pure in Europa.

Prendiamo, a caso, quello dei gilet gialli d'Oltralpe, un movimento comunque contro chi governa, anti-Macron, in giro per le piazze e i media. Come poteva, facciamo un nome anche questo a caso, il vicepresidente Luigi Di Maio a non inserirsi, a non mostrarsi, a non finire sul video come un loro simpatizzante e probabile imitatore-continuatore in Italia (e in Europa)? E come non potevano i francesi non rispondergli di pensare ai propri affari (politici) italiani? Non è soltanto, come si dice, un problema di stile nei rapporti fra alleati nonché cugini, ma di opportunità politica e di necessaria amicizia fra entità che si chiamano Stati proprio perché ne esprimono, riassumono e rappresentano quello che proprio i francesi chiamano un ensemble, un insieme, un sistema di popolo e di nazione.

Nello spacciarsi amici di tutti girovagando per l'Europa, i nostri due "vice" fanno concorrenza al Presidente Conte nello spaccio di calde strette di mano e di sorrisi sempre più ampi e non tanto, o non soltanto, perché dalla leggendaria Farnesina si è sempre raccomandato che nei rapporti internazionali occorre molta diplomazia (appunto), ma perché loro, i nostri governanti, sono fatti così. Ma con un grande rischio: di non essere molto credibili e, soprattutto, creduti.

Del resto, quando si dice e si scrive che Conte è un

democristiano al timone giallo-blu, il giudizio va ben oltre la diplomazia del sorriso e coinvolge in pareri analoghi gran parte di chi oggi è al potere in Italia, tant'è che il buon Di Maio proprio in quanto "amico del giaguaro" si schiera adesso con i gilet gialli e, contemporaneamente, con l'ottimo Salvini, fa prove fasulle di nuovi schieramenti, e tutti insieme sotto lo slogan ognor sventolante del governo nuovo e, va da sé, del modo nuovo di governare. Il nuovismo, appunto.

Nuovissimi come nella vicenda Carige che è stata affrontata e risolta dai nostri ministri, come si dice: competenti, né più né meno, persino nelle virgole, nello stesso, identico modo seguito dai vecchi e vecchissimi ministri di prima attirandosi le facili e irridenti critiche di un Matteo Renzi, che pure, diciamo così, di queste cose se ne intende e, specialmente se ne intendeva e dalla sua bocca è sembrata quasi uscita nelle ore passate la faticosa accusa: copioni!

Un altro fatto, ma forse il più importante, è l'assenza, il vuoto, il silenzio, la mancanza di un'opposizione la cui latitanza sistematica sta diventando una sorta di quarta o quinta gamba del tavolo di una maggioranza peraltro debole, anche numericamente, in Senato. Se si osserva il problema dell'immigrazione, anche nelle stesse sfumature interne di cui sono esperte le sorridenti mosse dimaiane rispetto agli urlati stop salviniani, l'impressione è che il Governo nel suo insieme "segua il corso delle chiacchiere al bar dello sport e ne riceva gli impulsi e gli argomenti", il che può anche produrre simpatie e pure voti, ma non necessariamente in eterno se non si provvede a questa epocale vicenda con una politica del fare degna di questo nome. Ma manca un'opposizione degna di questo nome. E quando manca l'opposizione trionfa l'imposizione.

PAOLO PILLITTERI

Assalto al Parlamento (ipotesi di un appello in sua difesa)

...devastante, ci ammoniscono, non meno ipocritamente di Enrico De Nicola: "Lasciate parlare, lasciate sgo-

vernare questi sciagurati". In realtà siamo in pochi a protestare e denunciare, oltre i provvedimenti balordi, il fatto in sé dello sprezzo e della devastazione delle Istituzioni ed a suonar l'allarme per preannunziarti veri e propri gesti di vandalismo istituzionale dell'antipolitica militante agli ordini di un comico e di quattro ignoranti presuntuosi.

A voler insistere sul richiamo al pauroso precedente del 1922, potremmo cominciare da un altro Presidente, quello della Repubblica, che, nel procedimento per l'investitura del nuovo Governo, in fondo ha dato prova di una pericolosa prudenza ad un suo "lasciate parlare"... questi energumeni.

Nei mesi che separano la chilometrica, assurda ed incostituzionale sarabanda per la formazione del Governo Di Maio-Salvini (incaricati di incaricare qualcuno a formare il Governo etc. etc.) dalla approvazione della "manovra" e del relativo bilancio, a parte i provvedimenti persecutori degli ex parlamentari con il taglio dei loro vitalizi, il Parlamento è stato assalito con una pioggia di decreti-legge fatta cadere in violazione e spregio del principio costituzionale che limita il ricorso a tale strumento normativo ai casi di "urgenza e necessità" (smentito, spesso, proprio dalla previsione di un'entrata in vigore assai dilazionata).

Proprio nei giorni scorsi sono state rese pubbliche le statistiche allarmanti di tale trasferimento di fatto al Governo (anche se da definire "sgoverno" e da considerare che ha in sé una spaccatura clamorosa, che si ricompatta solo per maltrattare la Costituzione) del potere legislativo. Le discussioni in Parlamento sono ridotte ad una loro caricatura. Del tutto inascoltate le opposizioni (per quel tanto che si sono fatte vive). Respinti con criteri pregiudiziali gli emendamenti. Il Parlamento ha lavorato, si può dire, solo per dar prova della propria inutilità. Inutilità confermata, poi, dai provvedimenti interni del Movimento 5 Stelle con l'espulsione dei responsabili del delitto di dissenso (poco importa quale...).

Le vicende della "manovra" sono tali da denunciare uno scavalco ed una messa in quiescenza del Parlamento già consumati. E la reazione del Presidente della Repubblica, nella compostezza del suo tono, cheché ne dicano i commentatori abituali apologeti del Quirinale, ricorda, come abbiamo già accennato, troppo facilmente l'atteggiamento di De Nicola, Presidente della Camera, di un secolo fa. Ma assai più gravi sono i progetti che stanno per essere messi sul tappeto. Anzitutto il "referendum propositivo" di cui il progetto esclude la necessità di un "quorum" dei votanti per sancire la rilevanza del voto o la ridicolizza. Esso sarebbe la fine della democrazia e il trionfo di un'anarchia di gruppi rissosi ed ignoranti. Per non parlare dell'attri-

buzione alla Corte costituzionale di un potere senza ragionevoli limiti.

Incombe sempre, con il consenso di Berlusconi, il proposito di introdurre, con modifica costituzionale, il "mandato imperativo"; sistema che, poi, di imperativo ha la funzione dei padroni dei partiti, non il mandato degli elettori già demolito dal sistema elettorale.

Aggiungete il quotidiano dileggio cui gran parte della classe politica, che in tale Istituzione è espressa, e il quadro è completo. Cosa resta della funzione e del prestigio del Parlamento? Cheché ne pensino alcuni nostri amici che a suo tempo caddero nella rete del pasticcio, per fortuna riuscito minoritario, della grottesca riforma costituzionale Renzi-Boschi, questo è il secondo assalto alle libere Istituzioni, condotto stavolta, anziché da più o meno raffinati e complicati populistici aspiranti tagliatori dell'erba sotto i piedi di Beppe Grillo, degli stessi dichiarati populistici, dalle orde stesse dei barbari. Evviva il Parlamento!

Non abbia questo grido il tono e la sorte sconsolata e disgraziata di quello di Modigliani. Evviva, cioè viva e sappia vivere. Sappiamolo far vivere.

P.S. - Io non ho certo l'autorità intellettuale per farmi promotore di un appello agli Italiani che hanno fede nella ragione, nelle libere Istituzioni e nei principi fondamentali della Costituzione che li affermano e dovrebbero salvaguardarli, perché si uniscano e facciano quadrato nella difesa del Parlamento. Né ho l'autorità ed il peso per un adeguato suggerimento a chi ha tale autorità perché se ne faccia promotore. Ma l'autorità delle ragioni e della ragione non ha bisogno di "promotori" e di garanti. A tutti gli amici, almeno a loro, esprimo solo la mia speranza che mi sia risparmiato il rammarico delle cadute nel vuoto della loro indifferenza di questa mia idea.

MAURO MELLINI

BEER • BIÈRE • BIER • BIRRA • CERVEZA

bassafermentazione

Ristorante - Brasserie

Specialità Romane

Cacio e pepe - Pasta e ceci - Carbonara
Amatriciana - Gricia

30 tipi di Birre
europee e italiane

Via Ostia, 27/29 - Roma

06 39734375 - 337 745845

sky MEGASCHERMI
per seguire la tua
squadra del cuore

l'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,

le riforme ed i diritti civili

Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Telefono: 06/83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
Telefono: 06/83658666
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfano, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00